

# CANNES: un giusto verdetto



Marina Vlady: migliore attrice



Richard Harris: migliore attore



Ermanno Olmi: premio OCIC

# «En plein» italiano al Festival

La «Palma d'oro» al «Gattopardo» — Marina Vlady migliore attrice nell'«Ape regina» — Premio OCIC a «I fidanzati» di Olmi — Piazze d'onore al Giappone e alla Cecoslovacchia — Menzione al cortometraggio «Domenica» di Bazzoni

Visconti dichiara:

## Sono contento di non essere giunto secondo

Dal nostro inviato

CANNES, 23.

«Sono contento di non essere arrivato secondo» è stato il primo, laconico, giustamente polemico rilievo di Luchino Visconti, allorché nell'atrio del Carlton, un gruppo di giornalisti gli ha assicurato che il suo film «Gattopardo» aveva meritatissimo vinto, all'unanimità, la Palma d'Oro del sedicesimo Festival internazionale di Cannes.

Forse non tutti i membri della giuria, forse non tutti i colleghi stranieri ricordavano, come noi ricordiamo, i precedenti ai quali alludeva il nostro grande regista, che finalmente è arrivato ufficialmente (e non più soltanto nominalmente) al traguardo che avrebbe già potuto raggiungere vent'anni fa col suo primo film «Ossessione», se nel 1943 ci fosse stato un Festival del cinema invece che il fascismo e la guerra.

La sua ossessione, per vent'anni, è stata invece di non poter, in ogni caso, mai arrivare primo. «Tante volte mi hanno presentato come il favorito — aveva detto amaramente nella sua conferenza stampa — e sempre sul traguardo d'arrivo, per una corta incollatura diciamo, c'è stato qualcuno, o qualcosa, che mi ha impedito di vincere».

Il regista si era espresso in linguaggio sportivo ma noi sappiamo bene che alla Mostra di Venezia, un anno dopo l'altro, questo «qualcosa» era stato il regime clericale, che aveva proditoriamente e premeditatamente impedito a opere come «La terra tremita», come «Sengo», come «Rocco e i suoi fratelli», di ottenere il Leone, che avrebbero dovuto raggiungere sempre a man bassa e senza discussione.

La rivincita sui tre Leon mancanti, se l'è presa oggi un «Gattopardo», cui le zampe forse un po' meno unghiate hanno tuttavia permesso di seminare, con un sol balzo, tutti gli altri concorrenti, compreso il più temibile, il giapponese «Harakiri», che si è comunque piazzato al posto d'onore.

U. C.

Burt Lancaster, entusiasta interprete del film di Visconti, era rientrato ieri a Roma dove si tratterà tre giorni. Effettuata con il regista un esame del doppiaggio inglese. Interrogato dai giornalisti, Lancaster ha detto:

«Non credevo di ottenere questo successo. La giuria di Visconti è stata indubbiamente significativa. Vorrei ancora lavorare con lui. Credo, infatti che il «Gattopardo» rappresenti un episodio insostituibile nella mia carriera d'attore».



Una suggestiva inquadratura del film premiato a Cannes

## le prime

Cinema

### Mondo infame

Una rassegna di riti atroci ancora praticati presso società primitive con orrendi supplizi di innocenti animali, immagini nelle piaghe selvagge non ancora conquistate dall'uomo e dove la natura esercita la sua spietata legge di selezione. E come gli animali, anche gli uomini sono vittime di barbare quanto inerti costumanze: dai dolorosissimi tatuaggi a cui si sottopongono le fanciulle della Nuova Guinea, che si preparano alle nozze, alla mostruosa attività dei cacciatori di teste del Borneo. Ma sono solo i popoli rimasti ancora alle soglie della civiltà che offrono spettacolo di così assurda crudeltà, di tale indifferenza per la sofferenza umana e degli altri, esseri viventi? Anche il mondo civile è un mondo infame: ecco Honk Kong ove a migliaia annegano

vice

Dal nostro inviato

CANNES, 23.

Poche volte nella storia del Festival di Cannes, un film si è imposto con tanta autorità e chiarezza. Sui giornali di tutto il mondo il gattopardo era dato come il sicuro vincitore, e così è stato. Le discussioni della giuria, che si sono trascinata fino a pomeriggio inoltrato nella splendida villa della Begun non hanno riguardato minimamente il Gran Premio, ma soltanto i premi secondari. Su undici membri, ben sei, ossia la maggioranza assoluta, compreso il presidente, erano francesi. Come accentratore dunque il cinema francese, che era presente in massa alla rassegna, sia coi film girati in patria, sia con quelli girati all'estero?

Gli abissi era l'unico prodotto di qualche valore, ma realizzato all'infuori dell'ambiente ufficiale, aveva suscitato troppe polemiche, e non poteva ovviamente soddisfare un giurato come il signor Baumgartner, ex ministro delle Finanze ed ex reggente della Banca di Francia. Costicché Baumgartner, il presidente Salacrou, il produttore Chavanne, la regista Jacqueline Audry, l'attore-regista Robert Hossein, il critico De Baroncelli hanno optato per Marina Vlady, quale premio d'interpretazione femminile per l'ape regina (non per l'altro film del Gabon, in cui pure era apparso il regista francese di Codin, coproduzione franco-romena realizzata da Henri Colpi. Come dire, cioè, che hanno riconosciuto i meriti dell'Italia, vera trionfatrice del festival, e di una delle democrazie popolari che quest'anno, a differenza che nel 1962, hanno piuttosto ben figurato nella competizione.

Infatti il premio speciale della Giuria (della quale gli altri membri erano il vecchio regista armeno-americano Rouben Mamoulian, la distributrice giapponese Kasiko Kawakita, l'eminento critico sovietico Rostislav Jurenev, il critico italiano Gian Luigi Rossi, e il produttore inglese d'origine ungherese Steven Pallos) è stato diviso, nell'ordine tra l'eccellente film-spada di Kobiasci Harakiri e l'ottimo film-balletto cecoslovacco di Jansy Quando arriva il gatto (o C'era una volta un gatto), cui è andato meritatamente, insieme a Codin, anche il Gran Premio della Commissione superiore tecnica del cinema francese.

Pur non volendo togliere nulla alla giovane Vlady, che del resto nell'Ape regina ha offerto la prestazione migliore della sua densa carriera (e per quanto la protagonista del film polacco, Barbara Kraftowna, fosse secondo noi preferibile), il premio d'interpretazione maschile, assegnato all'attore inglese Richard Harris (che avevamo già conosciuto, ma alquanto sbiadito, negli Ammutinati del Bounty) per «This sporting life», ci sembra non più conveniente, anzi, indiscutibile il film di Lindsay Anderson ha ricucito anche il premio della Federazione internazionale della critica, tra quelli in concorso, mentre Le jolii mai di Chris Marker è stato più che giustamente premiato.

Il film sovietico Una tragedia ottimista, come noi avevamo nazionalmente previsto, non è stato dimenticato, né «Palmarès» ufficiale, anche se la formulazione con la quale oli è stato accordato un premio — «per la migliore epopea rivoluzionaria» — presta il fianco a qualche critica. Non esistevano, in-

tutti, altre epopee rivoluzionarie, e non è giusto far dell'epopea un «genere» cinematografico, come il western o il musical. Tuttavia, nel passato, Cannes aveva conosciuto altre stamberie, come quella del miglior film «I lirici», ad esempio, voluta incessantemente da Cocteau. Ciò che occorre rilevare invece è che la Giuria — a differenza di tanti inviati speciali, italiani o stranieri — non ha creduto di potersi disfare facilmente di un'opera, che può essere discussa sul piano del contenuto e della «tendenza» (come anche noi «abbiamo fatto»), ma che comunque presenta certi suoi valori umani e cinematografici, degni appunto di una segnalazione.

Infine il premio Gary Cooper, che come forse ricordate la giuria di Cannes ha sempre a disposizione per un film che rifletta un degno messaggio civile, è andato — senza che si possa trovare alcunché da obiettare, e tenendo anche conto del fatto che gli americani, battuti su tutta la linea (a parte il riconoscimento a Burt Lancaster, implicito nella Palma al Gattopardo) non potevano tornare a casa a mani assolutamente vuote — alla onesta pellicola antizastista il buio oltre la siepe.

Ecco tutto, il nostro giudizio sul verdetto ufficiale, ampiamente positivo. Non si è dimenticato praticamente nulla di importante: c'erano diversi film francesi notevoli, dei quali vi abbiamo parlato nelle nostre corrispondenze, ma sono stati tenuti ai margini della competizione. Il cinema italiano, che ha larghissima mente sopravanzato tutti gli altri, esce dunque da Cannes trionfatore assoluto. E tanto più significato assume, oltre che per le altre ragioni indicate, la vittoria di Visconti, se si aggiunge che il Festival non è stato scadente o, per lo meno, non è stato più scadente di quelli degli ultimi anni. Il gattopardo, perciò ha vinto nettamente, ma non ha battuto avversari inesistenti.

Gli altri nostri film in concorso erano l'ape regina e i fidanzati: entrambi sono stati ricordati. Il primo per l'attrice, ma Ferreri avrebbe potuto benissimo vincere un eventuale premio «per la migliore commedia», se la giuria avesse ritenuto opportuno attribuirlo, come talvolta in passato. (Ma c'erano i motivi che abbiamo detto). Quanto a Olmi, egli ha raccolto soltanto il prevedibile premio OCIC, dell'Ufficio cattolico internazionale del cinema; però ha suscitato stima un po' ovunque, è stato invitato ai prossimi festival di Londra e di New York (il primo che avrà luogo in questa città), ed è stato acquistato in parecchi Paesi, sebbene il giro degli affari commerciali, a quanto si assicura, sia stato abbastanza scarso quest'anno.

L'altro film giovanile, Pelle viva, veniva ritenuto stamane da un collega francese, che ha steso il bilancio della piccola ma interessante manifestazione «a latere», come uno dei più avanzati apparsi nella «settimana internazionale della critica».

Infine, come non registrarli gli applausi entusiastici uditi alla prima delle due proiezioni di Otte e mezzo? Il film di Fellini ha chiuso fuori concorso la rassegna, ben più degnamente ed eccezionalmente di quanto gli uccelli di Hitchcock non l'avesse aperta, due settimane fa.

Ugo Casiraghi

## I PREMI

Palma d'Oro a IL GATTOPARDO, di Luchino Visconti (Italia).

Premio speciale a HARAKIRI (Giappone) e C'ERA UNA VOLTA UN GATTO (Cecoslovacchia).

Migliore interpretazione femminile: MARINA VLADY per «L'ape regina», di Marco Ferreri (Italia).

Migliore interpretazione maschile: RICHARD HARRIS per «This sporting life», di Lindsay Anderson (Gran Bretagna).

Premio per la migliore rievocazione di epopea rivoluzionaria a LA TRAGEDIA OTTIMISTA, di Samson Samsonov (URSS).

Premio per lo scenario a CODIN (Romania). Premio «Gary Cooper» per un film che esalti la solidarietà umana a IL BUIO OLTRE LA SIEPE (Stati Uniti).

Palma d'oro per i documentari «ex aequo» a FLEUR D'EAU (Svizzera), LE HARICOT (Francia) e IL MIO APPARTAMENTO (Jugoslavia). Menzione speciale per DOMENICA, di Luigi Bazzoni (Italia) e TOI (Ungheria).

Premio OCIC a I FIDANZATI, di Ermanno Olmi (Italia).

Premio Società scrittori cinema e TV a LES ABYSES, di Niko Papatakis (Francia) e LE JOLI MAI, di Chris Marker (Francia).

I premi della Commissione superiore tecnica del cinema francese sono stati assegnati a CODIN (Romania) per la qualità delle immagini a colori; a C'ERA UNA VOLTA UN GATTO (Cecoslovacchia) per la felice utilizzazione degli effetti speciali, sia per l'immagine che per il suono; a YEACHTING (Olanda) per le qualità delle immagini in movimento.

Premio della critica internazionale a THIS SPORTING LIFE e LE JOLI MAI (fuori concorso).

La giuria dell'associazione internazionale della gioventù ha assegnato il suo premio a C'ERA UNA VOLTA UN GATTO (Cecoslovacchia).

I premi della «Jeune critique» sono stati assegnati all'italiano PEL E VIV di Giuseppe Fina, presentato nella settimana della critica a portoghese DOM ROBERTO, di Ernesto De Sousa.

## Dall'Ara difende la sua «Sterba»

La «crisi di coscienza» di un attore tedesco è in realtà un pretesto pubblicitario

Dal nostro corrispondente

ROVIGO, 23.

Con calma, in forma misurata e tranquilla, Renato Dall'Ara, il regista di La sterba, ha difeso ieri sera il suo film dalle sparate di un attore alle prime armi in cerca di pubblicità, quel Manfred Freiberger, che dopo aver abbandonato la produzione, da chiuso di un compiacente convento ha fatto sapere che la sua «coscienza» di cattolico gli impediva di girare determinate scene affidategli dal regista.

«La sterba — ha detto Dall'Ara — non è un film antireligioso né un film immorale. Ma a parte ciò, ritengo assurda la definizione di «obiettore di coscienza» che il Freiberger ha dato di se stesso. Nessuno lo costringe a fare l'attore. Nessuno lo obbligava a girare il mio film. Se la parte (la parte dell'antagonista, e non quella principale) non gli andava, poteva rifiutarla. Ora egli si è reso inadempiante di un obbligo contrattuale. Dovrà rispondere di questo fatto: tutto qui».

Il regista polesano ha convocato una conferenza stampa in un albergo della sua città per rispondere a quanto in questi giorni è stato scritto su vari giornali in seguito allo scoppio del cosiddetto «caso Freiberger». E l'occasione si presenta propizia per parlare un po' di questa seconda opera dell'autore del non dimenticato Scano bna. La storia di Dall'Ara è ancora una volta ambientata

nel Delta. E' la storia di una condizione umana che è il prodotto inevitabile di un ambiente naturale e sociale come quello del Delta. Laggiù, di un certo tipo di ragazza, si usa dire che «sterba come una gatta»: significa che è aggressiva, istintiva, feroce, che graffia anche quando ama.

La sterba è dunque una ragazza «cattiva», sensuale, priva di senso morale perché a questa parola in una terra che sembra abbandonata da tutti, che sprofonda sotto i piedi, che viene sistematicamente allargata dal mare e dal Po. Una terra dove si vive in un drammatico isolamento, con un reddito familiare tra i più bassi, dove nessuno lavora per l'avvenire, perché avviene non ce n'è.

Della sterba, interpretata dall'attrice greca Lissia Kalenda, si innamorò un giovane ex seminarista (Bruno Belgrano): uno che ha dei principi, una morale tradizionale e su di essi vorrebbe costruirsi una famiglia. Ma una sterba non può diventare una buona moglie, e tutti i tentativi dell'ex seminarista per cambiare la sua natura non approdano a nulla. La storia finisce con la scomparsa della sterba: nessuno la rivedrà più, chi dice che sia finita nel Po, o che sia andata a Bologna a fare la prostituta, chi addirittura si sia ritirata in un convento.

m. p.



## controcanale

Parole che scottano

Confessiamo che ci è difficile comprendere a quale scopo la TV mandi un inviato al Festival del cinema, se poi sembra ossessionata dalla fretta di toglierli la parola. Già i collegamenti con Venezia, l'anno scorso, furono caotici e spezzettati. Ma ieri sera, la comparsa di Mazzarella sul video per annunciare la vittoria del Gattopardo a Cannes è stata addirittura ridicolizzata dal montaggio: Mazzarella ha detto due parole; poi è subentrato un annunciatore, che gli ha troncato a metà una frase; poi è tornata la voce di Mazzarella, e infine, bruscamente, tutto si è concluso nel buio.

Insomma: o si vuole dare ai telespettatori una cronaca diretta su quel che accade al Festival, e allora si lascia all'inviato la possibilità di fare il suo mestiere, come avviene in altre circostanze (vedi, nello stesso telegiornale di ieri sera, la lunga chiacchierata di Emilio Fede sulla partecipazione italiana alla fiera di New York, con relative interviste), oppure si risparmino i quattrini e ci si limiti a leggere le notizie di agenzia.

E' andata in onda ieri, nel tardo pomeriggio, una nuova rubrica, dedicata alle novità letterarie: Segnalibro. Quando era nato L'approdo si era detto che questo settimanale avrebbe sostituito anche la trasmissione Libro per tutti: si vede che, a distanza di qualche mese, ci si è accorti che questo non bastava e si è deciso di creare una sorta di «coda» con Segnalibro.

Parliamo di «coda» perché in realtà la nuova rubrica, trasmessa alle 19.15, è ristretta nei limiti di mezz'ora, non è né carne né pesce. E non si tratta naturalmente solo dei suoi limiti di tempo: il fatto è che, ancora una volta, la trasmissione non riesce ad avere una fisionomia precisa. Si tratta di una informazione sulle novità letterarie, si è detto: ma allora c'è da chiedersi innanzitutto, con che criterio si scelgono alcuni titoli e non altri. E c'è sempre qualcosa di arbitrario, in queste selezioni: lo avevamo notato persino in Libri per tutti, che pure ci parve redatta con criteri di maggior larghezza.

In secondo luogo: a chi è destinata questa informazione? Se il pubblico cui ci rivolge è quello normale dei telespettatori, dobbiamo francamente deludere gli autori di Segnalibro. Le loro segnalazioni non possono attirare, per il modo in cui vengono compilate, chi non sia già informato di quel che accade nel mondo letterario.

Infine, assai vaga ci è parsa la solita intervista con l'autore; ieri era di scena Pratolini, e si trattava del suo nuovo romanzo: La costanza della ragione. Ma la conversazione fra intervistato e intervistatore è stata tale da non dire praticamente nulla della nuova opera. Apprezzato, tra l'altro, il «pudore» dell'intervistatore che, parlando di uno dei protagonisti del libro, operai «comunisti» (e la qualifica ha una capitale importanza nella vicenda narrata da Pratolini), lo ha definito «un operaio politicamente impegnato». Cos'è: scottano, certe parole, sul video?

g. c.

## vedremo

Il sole di mezzanotte

Ambientato in una cittadina norvegese ai confini con la Svezia, durante l'occupazione nazista, «Il sole di mezzanotte» s'incanta sul problema di coscienza d'un ufficiale tedesco, cui i superiori comandi impongono di salvare, per ragioni di abietta propaganda, uno solo di cinque prigionieri destinati alla fucilazione. Intenzionato a risolvere la faccenda nei consueti modi burocratici, l'ufficiale si troverà però di fronte a una realtà che i suoi miseri schemi militari non prevedevano, e piomberà in una crisi profonda. Claude Spaak, lo autore del dramma, fra i più originali del ben noto sceneggiatore Charles Spaak (il padre dell'attrice Catherine), e di costui sembra possedere la stessa tendenza a situazioni moralmente e narrativamente complicate, ai limiti del puro artificio: nelle quali i motivi etici sono soppesati dal gusto per lo intrigo.

Una fiaba

Per «La TV dei ragazzi» è stata registrata, al Teatro Angelicum di Milano, la fiaba in tre atti Il mulino incantato, di Stefano D'Adda, interpretata dalla Compagnia dei ragazzi dell'Angelicum, diretta da Benito Biotto. Ha curato la ripresa televisiva, Alberto Gagliardelli.

La canzone italiana

Il primo canale ha affidato a Claudio Pellegrini la realizzazione di una Storia della canzone italiana che, in cinque puntate, tracci una sintesi della musica italiana dalle prime canzoni napoletane e dalle romanze dell'Ottocento fino ai giorni nostri.

Il ciclo, di cui Claudio Pellegrini curerà la regia e la sceneggiatura, presenterà le musiche e anche le figure più interessanti fra gli autori, i parolieri e gli interpreti



## programmi

### primo canale

8,30 Telescuola	14.15: terza classe
16,45 Giro d'Italia	VI tappa: Bolzano - Arezzo
18,00 La TV dei ragazzi	a) Telegiornale; b) Arti e mestieri giapponesi; c) Il gatto Felix
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15 I dibattiti	del telegiornale
20,10 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05 Il sole di mezzanotte	due tempi di C. Spaak, con T. Pierfederici, D. Torrieri, E. Aldini
23,30 Telegiornale	della notte

### radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua inglese; 8.20: Il patriota; 9.30: Radio per le Scuole; 11: 46: Giro d'Italia; 11.15: Due temi per canzoni; 11.30: Il concerto; 12.15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto; 13.15: 46° Giro d'Italia; 13 e 20: Carillon; 13.30: Girasole; 13.55-14: 46° Giro d'Italia; 14: 55: Trasmissioni regionali; 15.15: Le novità da vedere; 15.30: Carnet musicale; 15.45: Musica e divagazioni turistiche; Il patriota; 16: 55: Concerto di piano; 16.30: Piccolo concerto per ragazzi; 17.25: Le notti della paura. Musica di Franco Mannino; 18: Vaticano secondo; 18.10: Concerto di musica leggera; 19.10: La voce dei lavoratori; 19.30: Motivi in giostra; 19.55: Una canzone al giorno; 20.25: Applausi a.; 20.40: Giorno Radio-TV 1963; 20.45: La pietra della luna, di Collins; 21.15: Concerto sinfonico.

### secondo canale

21,05 Telegiornale	c segnale orario
21,15 Missione segreta	«SOS nel deserto», racconto poliziesco
22,10 Osservatorio	rubrica di attualità, storia e spettacolo
23,10 Notte sport	Giro d'Italia: processo alla tappa



Mario Pisu e Tonino Pierfederici in una scena del «Sole a mezzanotte» di Claude Spaak in onda stasera sul primo canale alle 21,05

TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Programma delle idee; 19: Arno; Copland; Camillo Togni; 19.15: La Rassegna. Cultura contemporanea; 19.30: Concerto di ogni sera; 19.40: Beatnik; 19.55: Concerto di G. R. Cantà; Rino Salviati; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo-fantasia; 9.25: Omaggio con dedica; 10.35: Giorno Radio-TV 1963; 10.40: Per voci e orchestra; 11: Buonomio italiano; 11.55: Trucchi e controtrucchi; 11 e 40: I notecanzoni; 12.12.00: Colonna sonora; 12.20: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenze; 14: Voci alla radio; 14.45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15.15: Anticipazioni sulla XVII Fiera del Mediterraneo; 15.30: Concerto in miniatura; 16: 46° Giro d'Italia; 17.15: I affari communi; 17.30: Concerto di New York Percussion trio e duo Glenn e Bienda; 17.55: Non tutto ma di tutto; 17.45: La tela del ragno, di Arnold Helsey; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri problemi; 19: 46° Giro d'Italia; 20: Tema in microsullo; 20.35: Corrado; 8.25; 21.35: Canzoni per l'Europa.